

Pci Sospendere la mobilità scolastica

ROMA. Sospendere per un tempo ragionevole qualsiasi definizione e quantificazione dei soprannumerari della scuola ai fini dell'applicazione del decreto sulla mobilità nel pubblico impiego. È la richiesta avanzata dai deputati comunisti in una mozione presentata nei giorni scorsi alla Camera. Il Pci ricorda che il decreto del 2 marzo scorso del ministro Cirino Pomicino parla di migliaia di insegnanti in esubero (210 nelle materne, 7749 nelle elementari, 1750 nelle medie, 695 nelle superiori, a cui devono aggiungersi i 19.966 di educazione tecnica e i 9.663 di educazione fisica), ma senza tener conto dei dati elaborati dal ministero della Pubblica Istruzione e senza tener conto anche delle necessità nuove che si pongono nella scuola italiana.

Per esempio, con la riforma delle elementari - il progetto è al Senato dopo aver ricevuto l'approvazione della Camera - si avrà un incremento di offerte di lavoro dato che scompaiono il docente unico e se ne avranno tre su due classi. Ma ci sono altri progetti educativi di cui si deve tener conto. Il recupero del fenomeno dell'evacuazione dall'obbligo scolastico che a Napoli e in Sicilia tocca punte del 30%; il recupero dei 170 mila ragazzi che ogni anno escono dalla scuola media senza aver preso la licenza. L'integrazione scolastica per i figli degli immigrati dal Terzo mondo. Esperienze di innovazione in ogni tipo di scuola. La necessità di realizzare il prolungamento a 16 anni dell'obbligo scolastico. E infine, l'aggiornamento professionale che dovrebbe essere fatto seriamente.

Per questo il Pci ha chiesto la sospensione della certificazione degli esuberanti nella scuola, anche perché la mobilità deve essere applicata al personale che è realmente in esubero e deve consentire la migliore utilizzazione del personale, anche attraverso l'applicazione del part-time. Insomma, conclude la mozione comunista, il governo deve intervenire secondo i risultati acquisiti prima di adottare per la scuola qualunque provvedimento di mobilità, tendendo a stimolare l'interesse e l'attività degli insegnanti, nei confronti della scuola invece che distogliendoli dai loro compiti primari, negando di fatto professionalità e produttività, togliendo ad essi addirittura la sicurezza del posto di lavoro.

Gli investigatori sempre più scettici sul sequestro della signora emiliana Ad ogni interrogatorio lei sviene e sul marito pendono per ora due accuse

Il mistero Dall'Orto «Uno strano rapimento»

Che cosa nascondono Silvana Dall'Orto, la bella moglie dell'industriale reggiano Giuseppe Zannoni, «riscattata» a peso d'oro dopo 195 giorni di prigionia, e suo marito, il re delle ceramiche? Solo una «love story» con un bel rapitore dagli occhi azzurri o una saga familiare più intricata? E ci fu poi davvero il «rapimento»? La signora sviene ogni volta che vede il magistrato. E il marito invece...

DANIELA GAMBONI

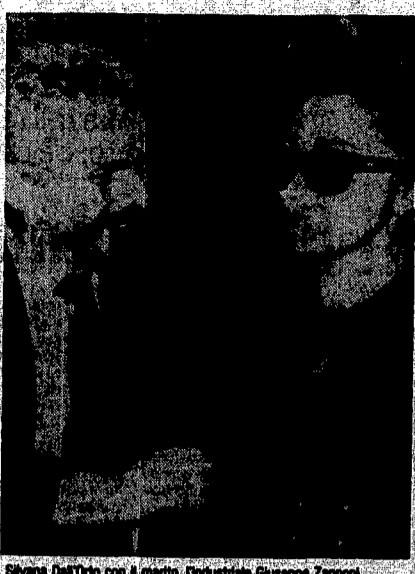
CASALGRANDE (Re). Un carcere dagli occhi azzurri che l'avrebbe stretta, una prigione a base di caviale e champagne, un marito talmente preoccupato del rapimento della consorte che non avrebbe permesso a nessuno, tantomeno alla polizia di intervenire nelle trattative e che per questo si trova ora con due capi di accusa sulle spalle: favoreggiamento e calunnia.

Il rapimento di Silvana Dall'Orto sembra assomigliare sempre di più a una telenovela che a un caso di cronaca giudiziaria. Lei, 45 anni, è avvenente e in forma smagliante. I 195 giorni di prigionia non sembrano averla toccata. Almeno all'apparenza. Esclusi quei momenti che colgono la signora di tanto in tanto, spesso quando si trova davanti agli inquirenti. Ma la telenovela non convince neppure i suoi concittadini (per non parlare degli inquirenti). E c'è chi spettegola sulla sua prigionia a base di caviale, champagne, regalini costosi e, chissà poi cos'è successo...

Poi c'è lui, il marito, il re delle ceramiche di Casalgrande, che ha sborsato 3 miliardi e 480 milioni per la liberazione, innamorato e preoccupato per le sorti della Silvana e che non fidandosi di nessuno, neppure della polizia, ha fatto tutto da solo. Ma è proprio andata così? È rapimento atipico e ingarbugliato, dice il dottor Elio Bevilacqua, procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, che da mesi sta conducendo le indagini. «Difficile perché non abbiamo nessun elemento. Ci troviamo di fronte a una persona che la sera del 13 ottobre ha denunciato la scomparsa della moglie. In seguito ha alzato un muro verso tutti. Abbiamo avuto difficoltà incredibili a operare. Per improvvisamente la notte fra l'1 e il 2 maggio, una telefonata anonima al 113 annunciava che la signora era stata liberata e si trovava al casello di Parma Ovest. Come vedete non abbiamo troppi elementi. In pratica ci sono soltanto le dichiarazioni di queste due persone. Per questo continuiamo e continueremo a sentire. L'arresto di Zannoni dell'altro giorno? Tutto vero, confermò. Si è trattato di un fermo di appena un'ora: era per non metterlo in contatto con la moglie e verificare se le loro due dichiarazioni coincidevano. L'abbiamo rilas-

ciato subito. Insomma un marito talmente abituato a sbrigare da solo nella buona e nella cattiva sorte che ora si è preso un' accusa di favoreggiamento. Ma anche un marito impetuoso. Sul motivo del perché lo Zannoni è accusato ora anche di calunnia (sembra che l'altro giorno abbia vivacemente contestato il rapporto del capo della squadra mobile Russo in cui si accennerebbe a una presunta amicizia fra la Dall'Orto e il capo della banda. Un carcere dagli occhi azzurri, si è detto) su questo punto il dottor Bevilacqua non fa dichiarazioni. «Confermo soltanto che sullo Zannoni pendono oggi due capi d'imputazione: favoreggiamento e calunnia».

Insomma un bel foglietto. E i diretti interessati cosa dicono? Per sentire anche la loro, siamo andati ieri nel vilone rustico di Casalgrande dove vive la «happy family» (dopo la liberazione l'industriale non ha mancato di dare particolari sulla loro prima notte d'amore dopo 195 giorni di lontananza). Lei, ieri pomeriggio, abbronzata e sfiorante in coperchio nero tutto pizzi, ci ha accolto con un cordiale: «Ah è una giornalista? Veramente ce l'abbiamo un po' con i giornalisti. Ha visto i titoli di oggi? Si immagini per come mi vogliono far passare. Comunque entri pure che le offro una coppetta di amarene...». Zannoni, fin dall'inizio non proprio entusiasta della visita, una volta nel salotto, un locale rustico e fitto di soprammobili, è intervenuto: «Mia moglie è molto stanca. Adesso va a riposare. Rimango qui io. Ma facciamo presto».



Silvana Dall'Orto con il marito, l'industriale Giuseppe Zannoni

Va bene, signor Zannoni, perché la parola «domande» la manda così in bestia? Solo poche domande... Ma la parola «domande» spegne il dialogo: «Ah, no le domande lei non le fa a nessuno - è sbottato con un improvviso cambiamento di tono. Le direi di più. Io non parlo proprio, e lei non viene proprio a prendere in giro nessuno (nella versione letterale i termini sono stati un po' più crudi, ndr). Quindi lei adesso se ne va. Questa è la porta. Si dimentichi assieme ai suoi colleghi il nostro indirizzo. E smetta subito di mangiare quelle amarene...». Peccato signor Zannoni. Peccato per le amarene. Ma perché la parola «domande» la manda così in bestia?

«Mani sulla città» di nuovi gruppi finanziari

Berlusconi compra un «pezzo» di Roma

«Sua emittenza» all'assalto della capitale. Dopo aver comprato un anno fa tutta la zona dello «zoo safari» a Fiumicino, la Fininvest sta comprando per 80 miliardi 414 ettari, parzialmente edificabili, proprio a ridosso della città-ufficio prevista dallo Sdo sulla Tiburtina. Un affare da un milione di metri cubi. Dopo la discesa di Ligresti ora è la volta di Berlusconi. E dalla Sicilia salgono i «cavalieri del lavoro».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Una tenuta di 414 ettari, prati, boschetti e anche un castello con tutt'intorno un parco. Un angolo ancora non «compresso» dell'area metropoli-

orientale a Pietralata. Questa vasta area è vincolata da una procedura fallimentare in corso presso il Tribunale di Avezzano. Ancora per poco; infatti sul tavolo del giudice civile è arrivata l'offerta vincente che ha messo d'accordo tutti. Per la Fininvest l'ha firmata Marcello Dell'Utri, 80 miliardi, e Davide Del Fante, l'ultimo erede dei proprietari del «Castel Arcione», ha definito l'offerta del gruppo Berlusconi «congrua». A questo punto dunque manca soltanto l'arbitrato del passaggio di proprietà.

Perché questa operazione del padrone di Canale 5 nella capitale è stata definita dagli esperti un «bel colpo finanziario»? Perché solo sfruttando le potenzialità attuali edificatorie è possibile capire che nella tenuta «Del Fante» potrà nascere una vera e propria «Roma 2». Esiste infatti una licenza edilizia rilasciata nel 1966 che vale la costruzione, già allo stato attuale di 3000 appartamenti oltre a circa 400 villette bifamiliari; insomma circa un milione di metri cubi edificabili. C'è da sottolineare comunque il valore indiscusso dell'operazione, ai confini con la scintilla degli uffici prevista dallo Sdo a Pietralata. L'altro elemento, che in questa storia rappresenta la «variabile», è rappresentato dal Prg di Guidonia. Secondo gli accordi di governo tra Psi e Pci che governano la cittadina che confina con Roma, il Prg è totalmente da ridisegnare. Comunque il fatto che Berlusconi acquisti terreni a ridosso dello Sdo, è prima ancora a Fiumicino, dove c'era lo «zoo safari», rientra nella recente corsa al rastrellamento delle aree da parte di holding imprenditoriali, finanziari e immobiliari. Un assalto sulla capitale di poche, ma grosse realtà della finanza nazionale: Fiat, Romagnoli, Ligresti, Callagione e Bocchi. Ma si cominciano ad affacciare sui mercati della capitale anche i «cavalieri del lavoro» siciliani e i nuovi finanziari d'assalto, alleati di Berlusconi, Florio Fiorini e Giancarlo Parretti.

La rassegna dell'Inu Urbanisti a confronto sulla difesa di territorio e ambiente

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO NOTARI

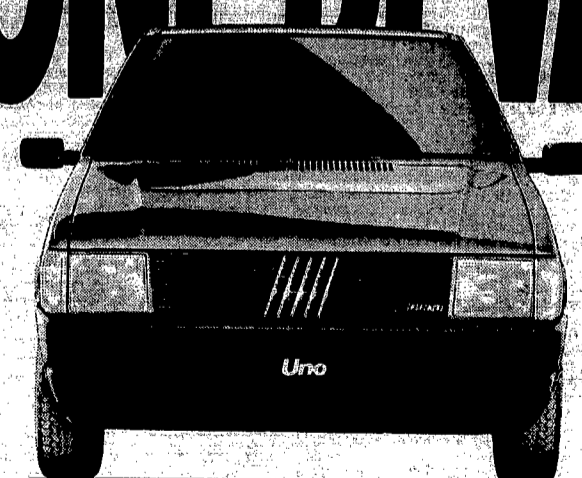
FERRARA Nella 2ª Rassegna urbanistica dell'Inu a Ferrara, mille urbanisti e amministratori e costruttori si sono ritrovati per una sessione di 80 km di burrasca del territorio. Il recupero, la riqualificazione ambientale, la città, il territorio, la mobilità. Molto spazio è stato dato alle questioni delle politiche territoriali regionali. A lungo si è discusso, anche del rapporto tra piani paesistici e piani territoriali. Le Regioni - ha affermato Felice Bottino, assessore all'Urbanistica dell'Emilia Romagna - hanno perso una grande occasione per carenze di indirizzi e programmazione a livello nazionale, non riuscendo ad arrivare ad una politica del territorio, né ad affrontare un proprio ruolo di governo del piano, dell'Emilia Romagna, individuando zone ad alta densità e ad alto rischio paesaggistico-ambientale, che interessano gran parte del territorio regionale. Il quale viene, in questo modo, assoggettato a diversi regimi di tutela: indirizzi e direttive rivolti alla pianificazione degli enti locali. Ma dopo oltre due anni dall'adozione (da parte della giunta, il consiglio regionale, su richiesta della Confindustria, ne ha rinviato l'approvazione) di un piano di sviluppo, vi è un fatto grave che dimostra la vocazione egemonica del potere economico sulle istituzioni e sulle evidenze come questo piano metta in discussione fortemente i interessi privati e speculativi.

In altre parole rotonde (non in due grandissimi spazi con più di mille posti) si discutono le altre tematiche. Sul recupero ambientale (relazione lacovone-Martini) viene evidenziata la confusione del quadro legislativo attuale. Competenze troppo frastagliate che non permettono una corretta gestione del territorio, sovrapposti piani anche contraddittori aprendo spazi a interessi privati e speculativi. Perciò l'urbanistica deve riacquisire le carriere della legislazione (regime dei suoli e degli immobili, legge quadro sui parchi, riforma della disciplina). Vi è la necessità di dotare di una maggiore qualità progettuale non solo le aree di particolare pregio ambientale, ma tutto il territorio nazionale. È stato presentato anche il piano del Po, come esempio di pianificazione territoriale operativa del Piemonte che ha preceduto la pianificazione complessiva e regionale. Si sta istituendo (Maurò

Giudice) il parco fluviale del Po che interessa quattro province piemontesi con 56 comuni, per una estensione di 80 km di burrasca del territorio. Il piano, che è più esteso del parco, vuol tutelare oltre al fiume, anche le aree contigue, le città del fiume per controllare e pianificare il futuro sviluppo urbano e industriale. In complesso, i centri interessati arrivano a centinaia, compreso Torino. Nel dibattito sulle città, al di là delle differenze, tra centro e periferia, è emerso sugli aspetti urbanistici a livello comunale un grande tema di ipotesi che vengono spuntate, controveramente. In generale, Claudio Notari ha osservato che la pianificazione viene assorbita nel centro fino a 400.000 abitanti, mentre le grandi metropoli sfuggono lo strumento di piano. Ciò è grave. Il dibattito ha messo in evidenza grandi differenze di processi e di risultati. Se, infatti, Giovanni Astengo, nel trattare l'esempio del piano preliminare di Pisa, ha rivolto un'attenzione particolare al problema della normativa di attuazione e al suo raccordo con la legislazione regionale, Bernardo Secchi (Prg di Siena) ha sottolineato il carattere innovativo di un piano attentivo al progetto di suolo: cioè, un'attenzione particolare alla definizione, articolazione e progettazione di spazi collettivi della città moderna; la discussione su altri casi ha posto in evidenza una costante: l'aderenza che il piano deve avere rispetto ai problemi e alle tematiche territoriali delle città che sperimentano i piani. Bologna e Modena stanno redigendo piani che localizzano le maggiori attenzioni verso le aree edificative della prima fascia periferica che, non ancora complete, possono rappresentare una grande occasione di trasformazione urbana. Sul caso di Falconara (Gianluigi Nigro) si è ricorso alla redazione di un «progetto direttore» e cioè di uno strumento non contemplato dalla legge, in grado di delineare le trasformazioni fondamentali del territorio. Molto animato il dibattito sugli interventi di recupero nelle zone consolidate (Centri storici e quartieri antichi) dove si sono contrapposte posizioni diverse, tutte però animate a tutelare e riqualificare nel modo più corretto la memoria storica delle città.

UNO DIESEL UN MILIONE DI VANTAGGI

SULLA UNO DIESEL 1.000.000 DI RIDUZIONE SUL PREZZO CHIAVI IN MANO



SU TUTTE LE UNO BENZINA E DIESEL FINO AL 35% DI RIDUZIONE SUGLI INTERESSI

Mia cara Uno ho deciso: entro il 30 Giugno vengo in una Concessionaria o Succursale Fiat e ti porto via con me. Ti scoglio diesel: come resistere al tuo prezzo chiavi in mano ridotto di un milione? Mia cara Uno, come sei generosa: se ti porto via con un finanziamento FiatSava, oltre al milione avrò il 35% di riduzione sugli interessi per rateazioni fino a 24 mesi, il 25% fino a 36 mesi ed il 20% fino a 48 mesi. Se poi penso che la riduzione degli interessi è valida su tutta la gamma Uno

mi convinco sempre più: ti voglio. E prima che l'offerta scada te lo dimostrerò. L'offerta è su tutte le Uno diesel e benzina disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/6/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al

momento dell'acquisto. Un esempio? Acquistando una Uno Fire 3 porte con rateazioni a 48 mesi, basta versare in contanti solo IVA e messa in strada, pagando il resto in 47 rate mensili di L. 267.000 ciascuna con un risparmio di L. 937.000. Per le formule SAVA occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità. Da oggi con i finanziamenti FiatSava su auto nuove avrete anche MULTISERVICE Auto Italia: uno speciale servizio di soccorso stradale e assistenza ai passeggeri. Le Concessionarie e le Succursali Fiat sono a disposizione per informazioni e consigli. FIAT SAVA

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT